

IL RESTAURO DEL SAN DOMENICO



Le opere di restauro e recupero del complesso del San Domenico hanno avuto inizio nel 1994 e proseguono tuttora secondo lotti funzionali.

Le opere compiute fino ad oggi (relative a tre lotti funzionali) hanno portato alla apertura del “Teatro San Domenico” ed al recupero funzionale dell’intero piano terra del complesso.

Attualmente è in corso la progettazione del lotto conclusivo.

L’incontro con Crema risale al 1986 allorchè, in qualità di collaboratori del Prof. Arch. Romeo Ballardini, partecipammo alla redazione del progetto F.I.O. (Fondi Investimento Occupazione) dal titolo “Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione del sistema culturale – museale delle istituzioni cittadine e delle attrezzature urbane ad esse connesse nel Centro

Storico della Città di Crema". Il detto progetto riguardava interventi sparsi nell'intero Centro Storico e rientrava nel piano di finanziamenti previsti nella Legge Finanziaria dell'epoca. Peraltro il progetto stesso non rientrò fra quelli ammessi a finanziamento.

Trascorsi alcuni anni si ritornò sul lavoro fatto, recuperando parte del materiale disponibile e riferito alla ex Chiesa e Convento di San Domenico.

Si evidenzia che le opere relative al restauro delle facciate esterne e del tetto della Chiesa sono state eseguite precedentemente al nostro intervento, sono state curate dall'Arch. Aschedamini e sono state finanziate dal Comune di Crema con il contributo di sponsorizzazione di Agip S.p.A.

In sintesi il complesso architettonico costituisce quasi un isolato compreso fra Piazza Istria e Dalmazia ad nord, Piazza Trento e Trieste a ovest e via Verdelli a sud, mentre il lato est confina con un cortile intercluso fra edifici abitativi afferenti a proprietà private.

L'edificio ha le inequivocabili caratteristiche del convento religioso: è infatti costituito dal grande volume della ex Chiesa, caratterizzata dalla bella facciata su Piazza Trento e Trieste, e da un sistema di corpi organizzati attorno a due chiostri, di analoghe dimensioni e caratteristiche architettoniche, anche se sorti in tempi diversi, come verificabile dalla forma dei capitelli delle colonne. In origine i chiostri erano completamente porticati: con il trascorrere del tempo e con le successive sopraelevazioni dei corpi perimetrali, le arcate sono state tamponate per tre dei quattro lati, con lo scopo di migliorare le caratteristiche statiche delle colonne stesse (la verifica statica degli elementi murari ha confermato la circostanza).

Il collegamento verticale è costituito dallo scalone presente in posizione centrale rispetto ai detti chiostri, caratterizzato da un ampio volume con rampe monumentali. Al piano primo si hanno vari ambienti con affacciamento sia sui chiostri che sulle strade circostanti.

Nel lato ovest del complesso, nella posizione in cui dalle notizie storiche sorgeva il Tribunale dell'Inquisizione, sorge oggi il grande volume del Mercato Austro Ungarico.

Cronaca storica

Preventivamente alla redazione del progetto è stata compiuta una ricerca storica sul complesso conventuale per identificarne il processo di formazione

attingendo dalla documentazione reperibile (assai scarsa!) presso gli archivi storici, di cui si riporta un breve sunto tendente principalmente alla descrizione della evoluzione del fabbricato fino al momento in cui inizia l'opera di restauro.

L'impianto più antico del complesso del San Domenico, secondo le fonti letterarie, ha origine trecentesca.

Lo storico cremasco Fino infatti riferisce sulla donazione, avvenuta nel 1332, a Frate Venturino da Bergamo, dell'Ordine dei Predicatori, della "Chiesoletta" di San Pietro Martire, da parte della Famiglia Dè Mendoli, per fondarvi un convento. Tuttavia nei manoscritti *Analecta Sacri Ordinis Fratrum Predicatorum* conservati presso l'Archivio della Casa Generalizia dell'Ordine dei Domenicani a Roma, è citata la presenza domenicana in Crema fin dal 1294, senza però specificarne con esattezza il luogo e la presenza numerica.

Il Convento viene anche citato come esistente nel 1303 da parte del Domenicano Bernardo Guidoni.

Quella prima "Chiesoletta" doveva trovarsi nell'area corrispondente al presbiterio dell'attuale chiesa e fu demolita con la costruzione del nuovo complesso.

La denominazione di San Pietro Martire rimane nel tempo, è infatti ancora presente nei documenti della Repubblica Cisalpina relativi alla soppressione del convento (a conferma si evidenzia che i recenti restauri hanno riportato alla luce l'immagine di San Pietro Martire nella parete di fondo dell'Abside). Nella prima metà del quattrocento il convento, rimasto quasi disabitato in seguito ad alcune pestilenze, viene occupato dai frati Conventuali di Sant'Agostino e i frati Domenicani ne rientrano in possesso nel 1457 per intercessione dei Cremaschi presso il Podestà ed il Pontefice.

Del cantiere storico si hanno scarse notizie, ma si sa dai testi di alcuni dei maggiori storici Cremaschi (Pietro Terni e Alemanio Fino) che l'ampliamento del primo nucleo di San Pietro Martire e Convento avviene e si conclude tra il 1463 ed il 1471. Lo storico Racchetti ci fornisce alla metà circa del 1800 una descrizione della Chiesa che è tuttora riconoscibile nella realtà.

Informazioni sulla storia successiva della Chiesa vengono dalle cronache delle visite pastorali (nel 1579 il Vescovo di Rimini, nel 1583 del Vescovo di Bergamo, nel 1669 del Vescovo di Crema) i cui atti che descrivono gli altari, le cappelle, le sculture, gli arredi sacri della Chiesa e della Sagrestia (tutti,

ahimè, distrutti), sono conservati presso l'archivio della Curia Vescovile di Crema.

Nel 1614 viene istituito il Tribunale dell'Inquisizione; primo Inquisitore fu il Domenicano Giovanni Maria Fiorano, ultimo Padre Pier Placido Novelli, arrestato ed espulso da Crema nel 1797. L'anno successivo il Tribunale viene soppresso dai Francesi. Si ha una totale mancanza di documentazione relativa al periodo precedente la metà del settecento, tanto che si suppone che la maggior parte dell'archivio sia stato trafugato o forse trasferito a Roma.

Con l'arrivo delle truppe Napoleoniche il Convento viene confiscato e trasformato in caserma militare. L'avvenimento è documentato nell'atto del Notaio di Lodi Giuseppe Crociolani del 22 giugno 1798 "*Istromento di soppressione del Convento di San Pietro Martire dei Domenicani*" conservato presso l'Archivio di Stato di Milano (Fondo di Religione – parte antica).

Subito dopo nel Convento si insediano gli Ussari; da questo momento il San Domenico viene annoverato fra le cinque caserme di Crema ed inizia il proprio percorso di degrado.

Già nel 1801 si ha notizia di lavori di sistemazione delle colonne in cotto e successivamente, a seguito del terremoto del 1802 si realizzano alcune opere di ripristino ad opera del capomastro Giacomo Serena (Archivio di stato di Milano – Fondo Ministero della Guerra).

Nel 1806 la Chiesa è un magazzino per il fieno, ed è di questo stesso anno la proposta di insediarvi un maneggio per 180 cavalli (mentre nel Monastero sono previsti 148 letti): il primo intervento che si progetta è la selciatura con ciottoli della Chiesa e si pensa inoltre di aprire 16 finestroni sulle pareti laterali delle cappelle; i lavori di trasformazione vengono realizzati nel 1809, durante i quali viene realizzato un muro perimetrale per uniformare l'ambiente, vengono ampliate le finestre e tagliate le colonne in cotto; il presbiterio viene trasformato in una loggia tramite l'esecuzione di un parapetto alto un metro.

Da questo momento è un susseguirsi di trasformazioni oltraggiose in cui ex Chiesa ed ex Convento hanno storia indipendente e non hanno più comunicazione fra loro.

Nel 1817 si ha un progetto, mai attuato, per destinare il San Domenico a Casa dell'Industria

Nel 1836 nel Convento si apre una casa di ricovero per colerosi.

Nel 1852 si ha un altro progetto non realizzato di adattamento a botteghe d'affitto.

Nel 1856 il Comune fonda nell'ex Chiesa il Pio Istituto dei Fanciulli.

Nel 1865 il piano terreno del secondo chiostro viene adibito ad asilo infantile. Dieci anni dopo l'edificio diventa sede delle scuole elementari maschili e nel 1876 ospita una parte della prima Esposizione Agraria del Cremasco.

Nel 1897 si ha un progetto per i lavori da compiere per ampliare gli spazi destinati ad asilo.

La ex Chiesa resta fino al 1899 destinata a Cavallerizza, finchè viene a far parte del demanio comunale. Con progetto del 1901 viene trasformata in mercato delle verdure e dei generi alimentari con una relazione in cui si legge che l'attuale Cavallerizza *“senza muover pietra della sua ossatura, servirà mirabilmente per la nuova destinazione quando venga soltanto con le nuove aperture meglio rischiarata”*.

Dal 1910 al 1912 alcuni vani del piano superiore del primo Chiostro ospitano gli uffici della camera del Lavoro.

Nel 1912 si ha la notifica che dichiara il San Domenico monumento nazionale ai sensi della Legge 364/1909.

Nel periodo della prima guerra mondiale nell'intero complesso viene allestito un ospedale militare.

Dal 1920 lo spazio dell'ex Chiesa torna ad essere utilizzato come mercato fino al 1943, anno in cui il Podestà l'affitta ad un privato che lo trasforma in cinema teatro, che viene inaugurato nel febbraio 1944.

Nel 1952 viene posto dalla Soprintendenza ai Monumenti di Verona il vincolo sulla Chiesa di San Domenico ai sensi della Legge 1089/1939.

Il Convento diventa nel 1964 sede dell'Istituto Professionale per il Commercio, che vi rimane fino al 1992.

La ex Chiesa viene trasformata in palestra nel 1970, destinazione che permane fino all'inizio delle opere di recupero.

Il Restauro

Le sintetiche note sopra riportate possono fare immaginare lo stato dell'edificio nel suo complesso quando facemmo il primo ingresso per procedere con il rilievo dello stato di fatto, propedeutico alla esecuzione del progetto di recupero.

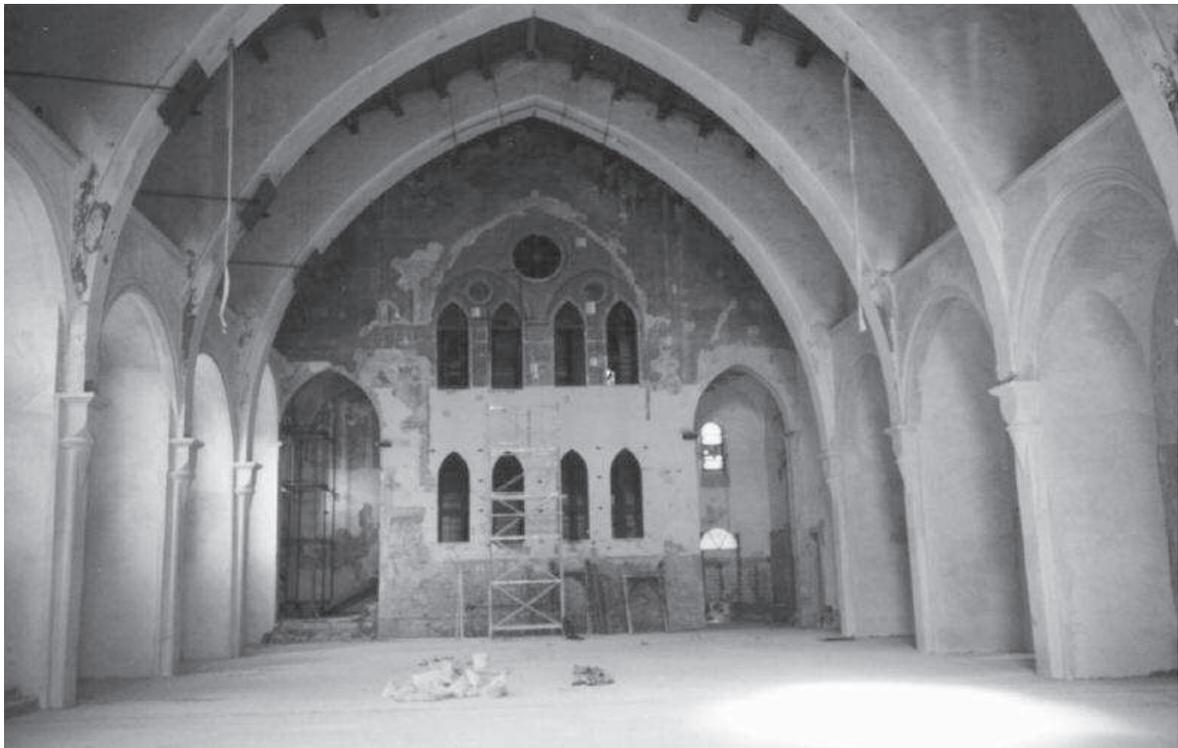
Primo lotto: i lavori sono stati compiuti nel periodo 1994 – 1996.

Sinteticamente tali lavori hanno riguardato il recupero della navata dell'ex

Chiesa, l'ingresso da Piazza Trento e Trieste e la realizzazione di servizi igienici al piano terra dell'ex Convento.

Come detto l'ultima destinazione del complesso era stata con funzione scolastica, quindi la parte dell'ingresso confinante con il primo chiostro era occupata da una serie di servizi igienici e la ex Chiesa era ancora destinata a palestra, i cui servizi (sia igienici che gli spogliatoi) trovavano dislocazione nell'Abside. Quest'ultima si presentava in condizione che difficilmente lasciava comprendere la importanza dell'ambiente: era infatti separata dal locale ex Chiesa da un muro di tamponamento realizzato nel grande arco ogivale, ed il volume stesso era interrotto al suo interno da un solaio ligneo collocato a circa metà dell'altezza che separava un primo livello con destinazione servizi igienici da un secondo livello che era stato anche l'abitazione del custode. Inoltre in posizione centrale e parallela vi era un secondo muro stretto sotto la volta a vela che costituiva una sorta di separazione degli ambienti ricavati.

Il tetto della ex Chiesa era stato manomesso ed interessato alla esecuzione di due grandi lucernari, di cui si è proceduto alla demolizione, probabilmente realizzati per migliorare l'illuminazione della "palestra".



La sala teatrale prima del restauro.

Nella prima fase di demolizione all'interno di questi ambienti, ed in particolare dell'Abside, la Ditta aggiudicataria dei lavori (Restauro e Recupero di Napoli) manifestava la propria preoccupazione in merito alla situazione statica del complesso absidale proponendo ufficialmente la realizzazione di una opera di puntellazione strutturale del complesso.

Poiché ad un primo esame si era rilevata la presenza di lacerti di intonaci affrescati sulla volta, prima di procedere con la messa in opera della prevista struttura provvisoria si rese necessario procedere ad una prima operazione di discialbo e consolidamento degli intonaci stessi per impedirne la distruzione nella fase di messa in carico della puntellazione.

In questa fase si procedette quindi al discialbo dei numerosi strati di intonaco ed al consolidamento delle superfici, conservando i muri esistenti e demolendo il solo assito del solaio ligneo intermedio per rendere possibile l'esecuzione delle parti di sostegno verticale del ponteggio.

L'opera di discialbo ha riguardato quindi solo le volte ed una parte degli elementi di fondo dell'ambiente, di forma semi ottagonale.

È durante questi lavori che sono cominciate le sorprese e si è delineata la importanza non solo dell'Abside, ma di tutto il complesso: si sono quindi compiuti, approfittando della presenza di restauratori all'opera nell'Abside, numerosi saggi negli ambienti circostanti, identificando gli ornamenti a losanghe bianche e nere negli arconi della navata dell'ex Chiesa.

È pure in questa fase che si giunse ad identificare la quota originaria del pavimento, che venne ripristinata riportando i componenti architettonici alle originarie proporzioni. È inoltre da ricordare che nel corso di questa fase di lavori venne identificata la esatta posizione del muro laterale della ex Chiesa nel lato verso il chiostro: nel corso dello scavo si vide infatti che i resti di tale muratura erano in posizione più interna, rispetto alla navata, dell'attuale. La cosa si nota anche osservando con attenzione la parete nel suo insieme: si noterà quindi che la parte alta su cui si imposta il tetto è in posizione più interna rispetto alla muratura a terra. A conferma della suddetta affermazione si hanno due fattori: il primo è che la muratura in esame presenta un coronamento in cotto in sommità, simile al cornicione della facciata della ex Chiesa su Piazza Trento e Trieste, visibile dalla sala al secondo piano soprastante il refettorio; il secondo fattore è che nella parte di muratura originaria ed interrata era presente un lacerto di affresco, eseguito evidentemente sulla parete esterna della Chiesa e verso l'orto, rappresentante una coppia di piedi: il

lacerto è stato restaurato ed è tuttora visibile rimuovendo la lastra di pietra serena presente sul pavimento in cotto in prossimità di una delle uscite.

In questo stesso periodo, approfittando della presenza di un piano di lavoro alla sommità del ponteggio, veniva anche compiuto un primo rilievo delle lesioni presenti sia sulla volta che sulle pareti laterali dell'Abside (il rilievo venne compiuto a cura dell'Università di Brescia); si rilevava inoltre che il muro centrale non era immorsato nelle pareti laterali, ma era stato eseguito in aderenza e per motivi sconosciuti che potevano tuttavia farsi risalire alla fase di realizzazione dei servizi e dell'abitazione del custode della scuola.

I lavori relativi al primo lotto venivano quindi limitati alle operazioni sinteticamente descritte e si concludevano con il completamento dei lavori nella grande sala della ex Chiesa, nel restauro e consolidamento dell'antica muratura che si affaccia sul primo chiostro, altresì comprendente gli archi ogivali di ingresso alla Sala Capitolare (di cui si sono completate per quanto possibile le cornici in cotto recuperando parti degli elementi ornamentali che erano stati utilizzati per tamponare i vani ora visibili e si è inoltre lasciata in evidenza la quota originaria delle soglie) e nel recupero dei percorsi di ingresso fino alla batteria di servizi al contorno del primo chiostro, lasciando al suo posto il muro di separazione con l'Abside e la puntellazione in opera, in attesa di un ulteriore stanziamento dei fondi necessari al completamento del consolidamento statico dell'ambiente ed al recupero artistico dell'intero complesso.

Nei locali recuperati fu possibile l'allestimento della mostra "L'estro e la realtà - La pittura a Crema nel Seicento" che durò fino ai primi mesi del 1998.

Secondo lotto: I lavori sono stati compiuti nel periodo 1998 – 2000.

I lavori hanno riguardato il restauro della quasi totalità del piano terra e il restauro di tutti i tetti (compresa una ripassatura dei tetti della Chiesa e dell'Abside), di tutte le facciate esterne e dei chiostri interni.

In particolare nell'Abside, ancora ingombrata dall'opera provvisoria installata nel primo lotto, si è proceduto ad una attenta analisi della situazione statica che si era evoluta nel tempo.

Si premette che le importanti lesioni presenti, che date le caratteristiche si suppose che fossero passanti e leggibili all'esterno dei muri prima della intonacatura effettuata con la sponsorizzazione e precedentemente al nostro

intervento, non sono ricomparse né sulle superfici intonacate esterne né come aggravamento di quanto a suo tempo rilevato e monitorato mediante posa di adeguati comparatori, quindi si ebbe ragione di ritenere che il fenomeno fessurativo si fosse esaurito (ipotesi che ha poi trovato riscontro nel proseguimento dei lavori).

Si è quindi valutato che la gran parte delle lesioni presenti fosse da attribuire a due fattori principali: la presenza del muro centrale al volume dell'Abside e la cattiva realizzazione dei tetti.

Quanto al primo fattore, cioè il muro, esaminato il posizionamento geometrico dell'elemento e la sua estraneità alla conformazione architettonica del complesso, si è valutato che esso abbia indotto nella volta, e conseguentemente nei muri d'ambito, delle sollecitazioni flessionali incongrue con il comportamento statico proprio di tali elementi. La posizione stessa delle lesioni, presenti anche all'estradosso della volta, ha quindi confermato l'esistenza di trazione nella struttura, prodotta dal momento flettente causato dall'appoggio intermedio costituito dal muro centrale; la presenza di queste incongrue sollecitazioni aveva prodotto nella volta sensibili deformazioni.

L'accesso all'estradosso della volta ha poi consentito di verificare la presenza del secondo fattore di alterazione statica, oltre alla presenza di un consistente volume di macerie frutto di precedenti interventi; si è infatti constatato che la struttura del tetto era gravante sulla volta stessa, in quanto la trave di colmo era rompitrattata da un monaco ligneo infisso a forza tra la trave stessa e la chiave della volta. La presenza di questo elemento produceva quindi un carico concentrato costituito sia dal carico permanente che dal carico accidentale, coinvolgendo quindi la volta negli spostamenti della falda del tetto.

Senza entrare nel merito delle tecnologie utilizzate, il risultato conseguito ha consentito la demolizione del muro interno, giungendo alla percezione dell'Abside nella sua intera volumetria; l'opera di consolidamento compiuta ha inoltre permesso la demolizione anche del muro di separazione fra Abside e navata dell'ex Chiesa, che hanno così ritrovato l'originaria contiguità attraverso il grande arco ogivale. Purtroppo in questa fase, per vari motivi tecnico-economici, non fu possibile completare anche il restauro delle superfici, che vennero rimandate al successivo lotto di lavori.

Parallelamente agli interventi architettonici e strutturali si è proseguito con l'opera di restauro e recupero delle superfici affrescate, riportando alla luce per quanto possibile gli ornati dei grandi arconi della ex Chiesa fino alla

parete di fondo, caratterizzata dalle tre aperture ogivali dell’Abside e delle Cappelle laterali. Il detto muro è stato completamente consolidato e restaurato nel lato verso la navata, consentendo il recupero di frammenti di affreschi di grande suggestione.

Le grandi emozioni sono però giunte dal restauro dell’ex refettorio, che si trova in posizione contigua e laterale all’ingresso.

L’ambiente, di cui si aveva cognizione geometrica derivante dalla lettura degli elaborati di rilievo, era suddiviso in alcuni ambienti autonomi (la cui destinazione era stata anche di corpo di guardia ai tempi degli Ussari): i primi verso l’attuale ingresso addirittura separati da un solaio e dotati di un camino (e, ahimè, della relativa canna fumaria) per il riscaldamento; il primo passo di demolizione degli elementi incongrui e il conseguente recupero dell’originario volume ha mostrato immediatamente la monumentalità dell’ambiente; i successivi saggi nell’intonaco hanno poi fatto intuire le sorprese che ci avrebbe riservato il proseguimento delle operazioni.

Il risultato è oggi sotto gli occhi di tutti; le emozioni provate nel corso delle progressive scoperte non sono facilmente descrivibili, soprattutto perché ognuno di noi le vive in modo intimo e strettamente personale. Non solo, in corso di restauro si ha la progressiva scoperta degli affreschi e la loro contemplazione molto ravvicinata dal piano di lavoro del ponteggio, ma manca quasi totalmente la vista d’insieme, di cui si è potuto godere solo successivamente allo smontaggio del ponteggio stesso.

Il fatto è che il ciclo pittorico è di grande importanza, percorre la storia dell’Ordine Domenicano e ne celebra le personalità più eminenti (in particolare quelle assurte al Papato) e culmina nella cosiddetta “*Cena della Mascarella*” il cui soggetto è presente nella maggior parte dei Conventi Domenicani in quanto si richiama ad un miracolo compiuto dal Santo fondatore (la Mascarella di cui si parla è un quartiere della nostra città di Bologna!). In conclusione la disponibilità della totalità degli spazi circostanti il primo chiostro, la possibilità di utilizzare il refettorio come foyer e l’arredamento degli spazi recuperati nel corso dei lavori (principalmente l’allestimento di un palcoscenico e la posa di poltrone nella navata dell’ex Chiesa) e la loro efficienza funzionale con asservimento di tutti i servizi presenti alla funzione teatrale, ha consentito l’apertura del “*Teatro San Domenico*” come conclusione del presente secondo lotto dei lavori, che sono stati compiuti dalla Ditta CEIC di L’Aquila.

I lavori di recupero degli affreschi.



Terzo lotto: I lavori sono stati compiuti nel periodo 2004 – 2005.

Le opere hanno riguardato il completamento dei locali al piano terra prospicienti il secondo chiostro ed il completamento del restauro pittorico dell’Abside, quindi hanno avuto una connotazione predominante di restauro artistico delle superfici affrescate.

Per ciò che riguarda l’Abside, nei lotti precedenti erano state compiute le principali opere di consolidamento statico delle volte del corpo centrale (ex altare maggiore) e l’eliminazione di elementi aggiunti all’interno del grande volume; erano inoltre stati compiuti interventi d’urgenza di discialbo e consolidamento degli intonaci decorati delle volte. In questa fase sono stati com-

pletati gli interventi sugli intonaci precedentemente trattati ed è stato compiuto il completo discialbo delle pareti verticali e delle cappelle laterali, con successivo restauro delle superfici pittoriche; contemporaneamente inoltre si sono completate le stuccature ed i consolidamenti statici ancora necessari nei paramenti murari, che vista la delicatezza e l'importanza dell'ambiente, sono state condotte dalla Ditta di restauro (Pro-Mu restauri di Viterbo) che ha compiuto il recupero delle superfici affrescate.

Il locale così recuperato ha evidenziato la propria armonia dimensionale oltre alle emergenze pittoriche che sono sopravvissute all'uso improprio perdurato per anni. La lettura degli affreschi ancora visibili lascia intuire l'eleganza del volume recuperato; in varie posizioni sia della ex Chiesa che del refettorio ed in particolare sul fondo dell'Abside si ammira l'immagine di San Pietro Martire, a cui la Chiesa era dedicata. Interessante anche il grande Cristo presente nella lunetta centrale della parte semi ottagonale di fondo. Si deve evidenziare che, se della parte centrale dell'Abside si conoscevano già le caratteristiche e si aveva cognizione dei dipinti presenti, le scoperte sono giunte dalle cappelle laterali, in particolare da quella a destra guardando dalla Chiesa. Senza entrare nel merito di datazioni ed eventuali attribuzioni che sono materia di storici dell'arte, particolarmente interessante è, a nostro parere, la sinopia localizzata appunto nella cappella di destra, alla destra della porta di uscita di sicurezza guardando con spalle alla Chiesa.

Si è poi completato il restauro degli ambienti recuperati tramite la posa di pavimenti ed infissi compatibili con quanto già presente all'interno della sala e del palcoscenico, in considerazione che lo spazio recuperato costituisce il naturale completamento funzionale dell'ambiente teatrale.

Per ciò che riguarda gli ambienti al piano terra del secondo chiostro, cioè i locali posti nella zona verso via Verdelli e nella zona confinante con il mercato Austro Ungarico, le funzioni inserite hanno stretta connessione con la gestione del teatro, trattandosi dei locali per la prevendita biglietti (o comunque funzioni amministrative) e sala gestionale della Fondazione San Domenico, oltre a spazi distributivi utilizzabili in maniera molto flessibile.

Al piano primo si è proceduto alla revisione e controllo delle volte, con rimozione della maggior parte dei pavimenti esistenti, alla verifica delle caratteristiche dei muri esistenti per valutarne la possibilità di demolizione per ripristinare la continuità dei locali in previsione del lotto di completamento dell'intero complesso.

Si è proceduto inoltre ad una diffusa campagna di saggi negli intonaci per identificare la presenza di superfici affrescate: purtroppo questa operazione ha prodotto dei risultati inferiori alle aspettative essendo il ritrovamento limitato ad un piccolo affresco raffigurante un putto, di ottima fattura, nella parete di separazione fra il Convento e la Chiesa. Evidentemente le molteplici trasformazioni subite dall'edificio hanno influito negativamente anche sulla conservazione degli intonaci ornati.

Con la conclusione del terzo Lotto di lavori il grande contenitore del San Domenico ha avuto un notevole grado di avanzamento, essendo disponibile e sfruttabile l'intero piano terra: infatti al termine delle opere contrattuali, proprio per rendere completo l'intervento al piano terra, sono state finanziate le opere di recupero delle superfici a tempera dell'ingresso alla sala teatrale e sono inoltre state recuperate alcune lunette (le uniche rimaste) nel muro di confine fra primo e secondo chiostro: la parte recuperata è il residuo di dipinti murali, probabilmente di ex voto, di cui sarebbe interessante approfondire la conoscenza.

I lavori del presente lotto sono stati compiuti dall'Associazione temporanea di Imprese fra il Consorzio C.Ar.E.Ca. e la Ditta Pro-Mu entrambe di Viterbo.

Quarto ed ultimo lotto: lavori da iniziare.

I lavori compresi nel programma conclusivo di intervento sono di completamento generale del complesso architettonico e quindi sono principalmente legati alla risposta progettuale alle esigenze funzionali di destinazione d'uso richieste dall'Amministrazione.

Non v'è dubbio tuttavia che le opere programmate sono altrettanto importanti delle precedenti, anche se in questa fase non è più prevista (purtroppo!) la scoperta di affioramenti pittorici ed architettonici coinvolgenti come i precedenti.

Sono previste quindi opere che renderanno completamente fruibile l'intero complesso, previa ultimazione del piano primo nel rispetto di tutte le vigenti normative.

Le destinazioni d'uso previste sono ovviamente concordate con l'Amministrazione e sono rese compatibili con il decoro attualmente raggiunto dal complesso monumentale.

Verranno quindi predisposti vari locali, di differenti dimensioni, che potranno avere varie destinazioni con molteplici possibilità di uso, flessibile ed

adattabile a seconda delle esigenze che si andranno via via manifestando. In particolare sono previste numerosi piccoli ambienti per l'insegnamento individuale, in cui si prevede la presenza dell'insegnante e dell'allievo, locali di maggiori dimensioni per insegnamenti di gruppo e delle salette per piccole rappresentazioni e prove che verranno usate flessibilmente e "in condominio" fra i vari fruitori degli spazi localizzati all'interno del contenitore storico di cui si tratta.

Sono inoltre previsti locali per Segreteria, Direzione e controllo degli accessi e uno spazio dedicato all'uso di biblioteca o simile (emeroteca, videoteca, ecc.); come detto, tuttavia, le destinazioni sono assolutamente indicative e soggette a tutte le variazioni che verranno richieste dall'Amministrazione per nuove e diverse esigenze.

Tutti gli ambienti, in considerazione delle attività oggi previste, saranno studiati per dare una risposta acusticamente soddisfacente e saranno utilizzati dei materiali idonei ad evitare interferenze fastidiose fra le varie attività in svolgimento.

Nel momento in cui vengono scritte queste brevi note la progettazione è in corso, quindi non si ritiene di dilungarsi oltre su previsioni che sono ancora soggette a riflessioni, adeguamenti e messe a punto che verranno dettate anche dai vari Enti che vengono chiamati ad esprimere dei giudizi di merito. Si deve sottolineare invece che è compreso in questo lotto di lavori il restauro dello scalone che sarà dotato, nel rispetto dell'aspetto monumentale, di opportune attrezzature per il superamento delle barriere architettoniche.

Opere impiantistiche

È sempre assai delicato inserire opere per la risposta ad esigenze irrinunciabili di benessere ambientale, quale riscaldamento degli ambienti, illuminazione e impianti di sicurezza, all'interno di edifici storici: si tratta infatti di far coincidere le esigenze di rispetto e tutela di edifici con le necessità di comfort dell'uomo moderno. Riteniamo di aver affrontato il problema nel rispetto di ambedue le esigenze studiando impianti poco invasivi, ma non per questo meno efficienti.

Questa categoria di opere è stata ampiamente svolta nel corso dei Lotti i cui appalti sono terminati: in particolare sono stati compiuti, oltre agli allacciamenti alle pubbliche utenze, tutti i lavori relativi alle reti di distribuzione prin-

cipale con predisposizione delle colonne montanti e di quanto necessario al completamento dell'intero edificio senza dover intervenire in locali ormai ultimati ed utilizzati; è stato inoltre eseguito e completato l'anello di distribuzione dell'impianto antincendio, che verrà tuttavia integrato con una vasca di accumulo interrata e necessaria per rispondere alle esigenze normative.

Le reti di distribuzione principale, tanto per l'impianto elettrico che per l'impianto meccanico, idro termo sanitario ed antincendio, sono dislocate in cunicolo ispezionabile posto a pavimento dei due rami nord e sud dei chiostrini; per il completamento delle reti impiantistiche, che avverrà nel corso del lotto conclusivo di lavori, è quindi sufficiente collegarsi ai punti predisposti e completare la distribuzione dei corpi scaldanti e dei frutti elettrici che saranno asserviti ai relativi quadri di zona.

In complesso quindi le opere impiantistiche, realizzate e previste, sono relative ad un complesso di opere che hanno avuto una impostazione iniziale a cui i vari installatori si sono attenuti nel corso degli appalti di loro competenza, completando via via le opere allo scopo di ottenere un risultato finale il più uniforme possibile.

In complesso quindi si è cercato di rendere gli impianti quanto più flessibili possibile, per far sì che a mano a mano che l'edificio viene utilizzato possa essere sempre facilmente ed agevolmente possibile intervenire ed adeguare lo stato di fatto alle nuove e diverse esigenze che si presentano.

Conclusioni

Come più volte abbiamo avuto occasione di affermare il restauro del complesso del San Domenico è stato estremamente coinvolgente e ci ha dato emozioni e soddisfazioni sicuramente superiori anche a quanto speriamo si tragga dalla lettura delle considerazioni svolte sopra.

Abbiamo l'intima convinzione di aver restituito al complesso monumentale la dignità che gli compete, e che per le vicissitudini, le molteplici ed improprie destinazioni d'uso e le traversie subite si era persa nel percorso storico del fabbricato.

Ringraziamo quindi i cittadini di Crema che, attraverso i loro Amministratori, ci hanno dato la possibilità di seguire l'evoluzione del lavoro e di portarlo a termine, non sappiamo se con risultati apprezzabili, ma certamente siamo convinti di aver dedicato le nostre energie e la nostra espe-

rienza per il raggiungimento di quello che consideriamo un buon risultato. Ringraziamo inoltre le Ditte che sono intervenute nelle varie fasi di esecuzione dei lavori, con le quali si sono creati degli ottimi rapporti collaborativi che hanno favorevolmente influito sul buon risultato finale. Infine il ringraziamento va ai Funzionari degli Enti chiamati ad esprimere pareri ed in particolare a tutti i Funzionari della Soprintendenza di Brescia che si sono succeduti negli anni ed i cui consigli, anche quando espressi sotto forma di prescrizioni, sono sempre stati accolti come espressione di fattiva collaborazione.

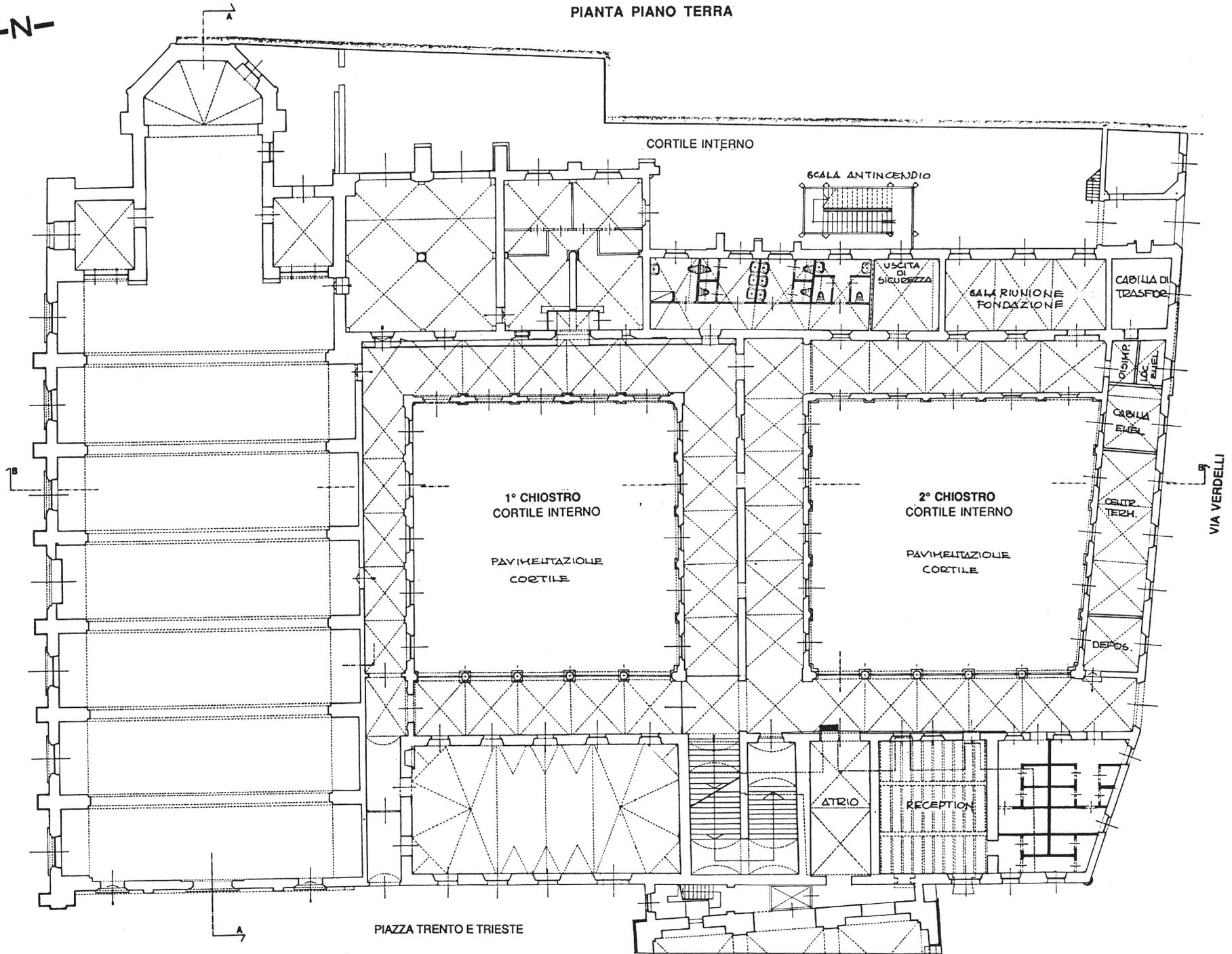


La sala teatrale a restauri compiuti.

PIANTA PIANO TERRA



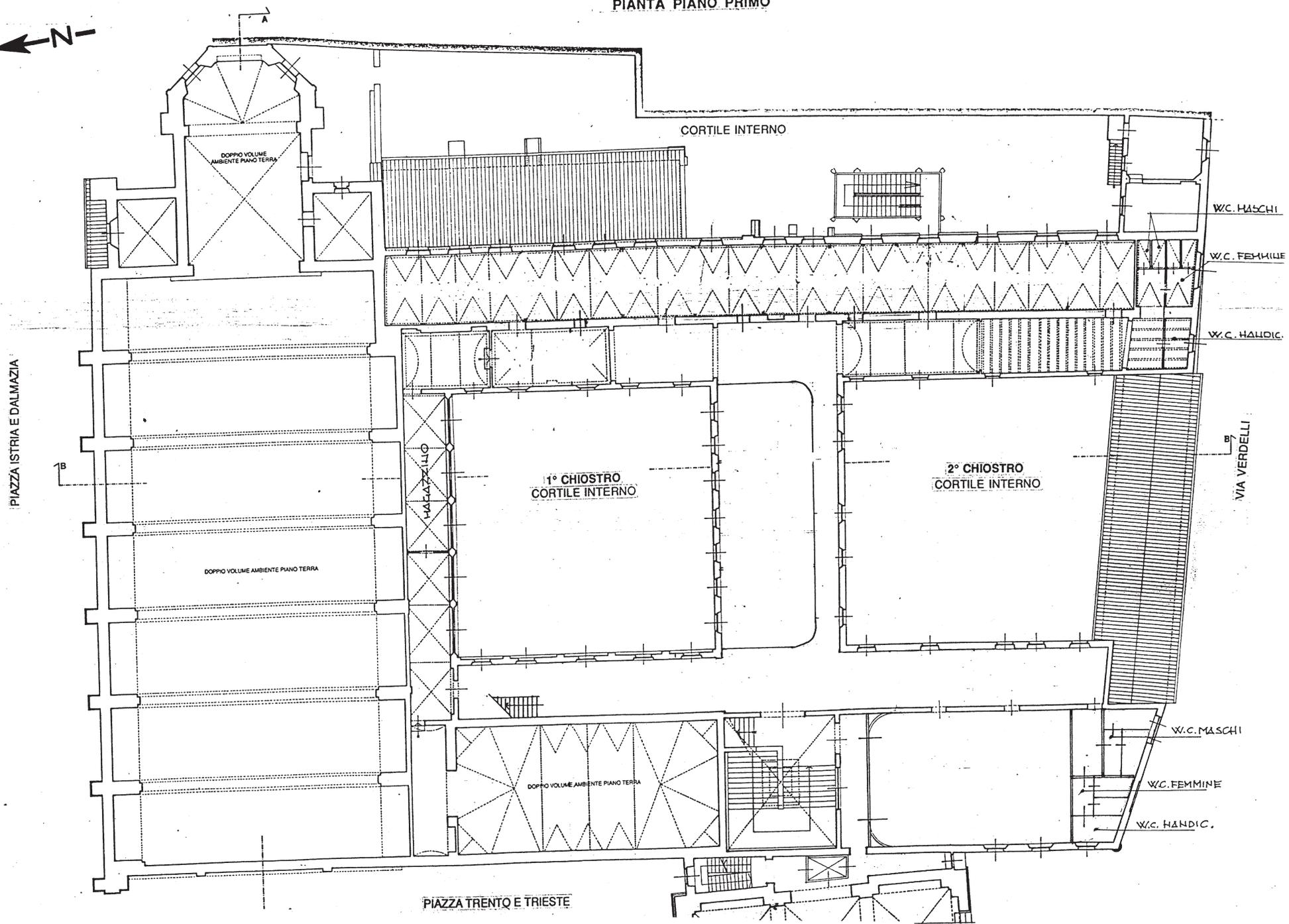
PIAZZA ISTRIA E DALMAZIA



VIA VERDELLI

PIAZZA TRENTO E TRIESTE

PIANTA PIANO PRIMO



PIANTA PIANO SECONDO

